

PER DAVVERO

commento al Vangelo della V domenica di Quaresima (Gv 11, 1-53)

don Paolo Sangalli

Un certo Lazzaro di Betania [...] era malato. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Questo è l'inizio e la fine del Vangelo di oggi: un contesto davvero tenebroso, terribile, perché c'è una malattia, c'è la morte e c'è persino l'intento di far morire Gesù. E noi leggiamo questo Vangelo con tutta la nostra vita e anche con quanto in essa - in questo tempo, in particolare - è paura, morte e dolore. Ecco questo Vangelo (che parla anche di risurrezione e di vita, per fortuna), la nostra vita la contiene tutta, la legge tutta. In questo senso mi sembra una pagina attuale.

- *Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.*

Per la prima volta nel Vangelo, almeno in modo così chiaro, ci viene detto che Gesù ama qualcuno: Marta, Maria e Lazzaro. Tre volti, tre storie, la loro casa, il tempo trascorso insieme. I tre fratelli di Betania non sono tra i Dodici ma sono gli amici di Gesù, quelli che lui ama.

L'evangelista Giovanni, però, sottolinea che Gesù, *quando sentì che [Lazzaro] era malato, rimase due giorni nel luogo dove si trovava.* Come è possibile?! Gesù amava e "si permette" di non arrivare o comunque di arrivare in ritardo (tra le due, in questo caso, non c'è molta differenza). *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto:* è il grido di Marta, prima e di Maria, poi. Sono arrabbiate, deluse: "Signore, perché non hai fatto nulla? Dov'eri quando avevamo bisogno di te?". Marta e Maria gridano a Gesù la loro profonda delusione, la loro rabbia e, forse, anche il fatto che hanno perso la loro fede.

- *Maria invece stava seduta in casa.*

In effetti Gesù ha chiesto loro la grande fatica di aspettarlo e il coraggio di avere pazienza. Così facendo, egli è consapevole del fatto che sta correndo un grande rischio: che non tutti sono disposti ad accettare le sue condizioni. Perché, in fondo, se ti affidi a un Dio che, quando hai bisogno, non si trova o che arriva in ritardo, hai già perso. A chi stai consegnando la tua vita: a uno che non c'è? E allora inizi a pensare che Gesù, la sua vita, la sua Parola, non sono per nulla affidabili, che non c'entrano proprio più niente con te. A questo punto, forse, è meglio lasciar perdere.

E in questo dobbiamo ammettere che il Vangelo è estremamente realistico. Perché, se ci raccontasse soltanto di un Gesù sempre vicino, preciso, puntuale, poi noi rischieremmo di sentire - passando dal brano di Vangelo alla nostra vita di tutti i giorni - una bruciante, schiacciante differenza. Penso sia un'esperienza comune, infatti, percepire Dio talvolta distante, assente o, spesso, in ritardo con quanto gli chiediamo. Ancora una volta la nostra vita è dentro il Vangelo!

- *Anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a dio, Dio te la concederà.*

I giorni che passano tra l'attesa di Gesù e il giorno in cui lui si presenta sono fondamentali: è il tempo che hanno Marta e Maria per scegliere di non rinunciare ad aver fede. O meglio perché la loro fede diventi veramente qualcosa di determinante, decisivo e consistente. L'attesa di Gesù è lo spazio che hanno Marta e Maria per coltivare uno sguardo che sia intelligente, paziente e profondo; che metta nel cuore il sospetto che tutto ciò che sembra - o che si vorrebbe - chiaro ed evidente, in realtà sfugge al nostro controllo e ha ancora molto da raccontare. È e rimane un mistero. Di uno sguardo che nasce da un cuore che continua a radicarsi in un amore grande, che ci custodisce, che certamente ha i suoi tempi, ma che, non per questo, è distratto, si dimentica o, peggio ancora, è del tutto assente.

- *Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

Quei lunghissimi giorni di attesa sono lo spazio e il tempo che hanno Marta e Maria per accorgersi che amare sul serio comporta sempre correre dei grandi rischi. Infatti, per Gesù, quel gesto d'amore nei confronti dell'amico Lazzaro decide la sua condanna a morte. Certo perché, se ti sporgi, se ti esponi per il bene di qualcun altro, per la vita di qualcun altro, sei sempre a rischio: il rischio di non ritrovarti e di non riconoscerti più; quello di non essere compreso, bensì frainteso e criticato; quello di rimanere da solo e quello, ancora più sottile e tremendo, di rimpiangere il bene che sei stato capace di fare.

Credo che il Vangelo di oggi ci provochi molto in questo senso: il bene, quello Vero, comporta sempre la morte di (almeno) una parte di me: quella che mi farebbe restare come Maria "seduto in casa", invece di correre incontro a Gesù, perché penso che il bene vero, quello secondo il Vangelo, non è roba per me, è troppo per me e io non ne sono capace e non sono neanche disposto a sacrificarmi un po'.

Ma Gesù ancora una volta è venuto a dirci che la fede, che l'amore, quello vero, quello per davvero, chiede tanta pazienza, domanda uno sguardo paziente e profondo e chiede di mettersi a rischio. E anche oggi, Signore, ti chiediamo di camminare sui tuoi passi, perché è da qui che possiamo diventare anche noi tuoi discepoli, cioè donne e uomini per davvero. Amen.